

Le vicende di Busto Arsizio nel primo centenario dell'unità d'Italia

1900-1910

PARTE SECONDA

L'Ottocento bustese si concluse, come si è visto, con risultati positivi in tutti i campi dell'attività pubblica e privata, tranne che in quello sociale, nel quale assai poco si era fatto per migliorare.

E questo spiega il malcontento assai diffuso nella maggior parte della nostra popolazione contadina e operaia, non ancora protetta da una legislazione sociale che ne tutelasse i diritti anche più vitali, ed esclusa tuttora dalla partecipazione diretta al governo della cosa pubblica sia nella sfera politica che in quella amministrativa. L'industria locale da più di un decennio, come già si è detto, era entrata nella fase di espansione per merito dei suoi capi laboriosi ed intraprendenti, e soprattutto di Enrico Dell'Acqua, il Principe Mercante einaudiano, che aveva aperto ad essa i mercati dell'America latina. Gli stabilimenti si moltiplicavano e i loro impianti si facevano sempre più moderni e produttivi; sempre più intensa era la richiesta della mano d'opera una parte della quale provenendo da lontano, si stabiliva in luogo contribuendo all'aumento della popolazione della città che dai 18.000 del 1898, si avviava a raggiungere e a superare le 20.000 unità.

Il cammino ascendente dell'industria purtroppo non fu accompagnato da un miglioramento dei salari degli operai, che rimanevano sempre bassi e insufficienti a soddisfare i bisogni più essenziali, mentre la politica governativa, dominata da propositi reazionari, non si curava di alleggerire la pressione tributaria e di frenare il rincaro del costo della vita.

Era perciò naturale che il malcontento popolare che aveva già dato origine ai torbidi milanesi del '98, non diminuisse dopo la violenta repressione del Bava Beccaris, ma divenisse sempre più forte e profondo e offrì ai partiti della estrema sinistra l'occasione di potenziare la loro propaganda contro il governo e lo stato liberale.

Le elezioni politiche del giugno 1900 registrano un aumento notevole dei

deputati di opposizione che determinarono la caduta del Ministero Pelloux, al quale sottentrò quello dell'ottuagenario Saracco che ebbe pochi mesi di vita, incerta e travagliata, al suo inizio, dal regicidio di Monza e, alla sua fine, dall'episodio della soppressione della Camera del lavoro di Genova che fu disapprovata dal Parlamento.

Fu in quell'occasione che si ripresentò sulla scena politica Giovanni Giolitti con un discorso favorevole all'accoglimento delle istanze popolari che gli procurò l'entrata nel nuovo ministero presieduto da Giuseppe Zanardelli, come ministro dell'Interno. Fu l'inizio d'una politica nuova di indirizzo più largamente democratico, che doveva condurre al progressivo inserimento delle masse popolari nelle strutture politiche e civili della nazione.


Il mutamento di rotta in campo nazionale ebbe naturalmente i suoi riflessi anche nella vita locale che diede segni indubbi di una volontà di ripresa sia nella attività dell'amministrazione comunale sia in quella delle organizzazioni dei lavoratori e dell'iniziativa privata.

I molti problemi che l'aumento della popolazione e l'espansione dell'abitato cittadino oltre la vecchia cerchia, avevano creato, ma che non avevano potuto essere presi in considerazione per la ristrettezza del bilancio comunale, cominciarono allora a far sentire maggiormente la necessità di affrontarli e di tradurli in progetti concreti e ispirati a una visione più larga che nel passato, delle occorrenze anche future. E in seno all'amministrazione comunale si levarono sempre più frequenti le voci di coloro che, come l'avv. Ernesto Travelli, invitavano a un'azione più decisa nel campo dei lavori pubblici e in particolare in quello dei lavori stradali. Bisognava sistemare la vecchia strada Ballone, divenuta via XX settembre, allargandola e prolungandone il selciato, e con essa tante altre strade interne dell'abitato; studiare un piano regolatore per la zona esterna con le nuove strade di circonvallazione e dare così una regola all'attività edilizia privata finora abbandonata a sè stessa; accrescere l'illuminazione pubblica ancora troppo scarsa; pensare ad un nuovo edificio scolastico da erigere nel centro cittadino al posto delle ormai decrepite e insufficienti vecchie scuole di via Bossi. « Se il bilancio comunale non permetteva di affrontare le nuove spese, si facessero dei prestiti, si aprissero sottoscrizioni tra i cittadini più facoltosi » suggeriva l'assessore Achille Venzaghi che si dichiarava pronto a darne l'esempio per primo offrendo la cifra copiosa di 10.000 lire.


Mancava ancora però alla città lo strumento necessario per la progettazione e la realizzazione delle opere desiderate e cioè un vero ufficio tecnico municipale, diretto non più da un semplice geometra, ma da un ingegnere laureato. Fu perciò questa la prima e più importante deliberazione presa nel 1901 dal nostro Consiglio comunale, che nominò a dirigere l'ufficio il concittadino ing. Gaspare Tosi.

In nomine domini nostri ihesu christi
 et gloriose virginis marie. nec non
 et beatissimi precursoris dñi sancti
 iohannis baptiste. Incipit antipho-
 ra quadragesimalis sive more ambo-
 siane eccle. eius officio feriar. cōiū tletā.

Antica in capite qua-
 dragesime ad matuti-
 num tē post hñsum.



Indabo dominus
 in vita meo. **D** fallam te o me
 o quam diu. **D** ro. **D** Oli
 te confidere in principibus. neq; in



PAGINA DI UN ANTIFONARIO
 Basilica di S. Giovanni
 Miniatura di Francesco Crespi de Roberti

A lui e all'ing. Luigi Carlo Cornelli fu affidato l'incarico di stendere il progetto del primo piano regolatore della zona esterna con le nuove strade di circonvallazione come la via Mazzini, che sono oggi parte integrale del centro cittadino.

Nel contempo si spingeva avanti la pratica con la Congregazione di carità, che ne era proprietaria, per l'acquisto dell'area su cui doveva sorgere il nuovo edificio scolastico del centro, e si concedeva alla Società Lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica il nulla osta per l'impianto e l'attraversamento viario delle condutture che cominciarono a portare la nuova energia motrice nelle nostre fabbriche. Furono allora collocate nelle piazze delle nostre città le fontanelle dell'acqua potabile per uso pubblico, ma per evitare gli sprechi si dotarono di rubinetto tranne quella in Piazza della Fiera, che fu stabilito fosse a getto continuo perchè quella piazza era abituale sede del mercato del bestiame allora molto frequentato.

Gli altri mercati, che prima erano concentrati in Piazza S. Maria, furono suddivisi e alla piazza della pesa (ora Cristoforo Colombo) fu assegnato quello dei tessuti e delle merci varie, mentre alla piazza Asilo (ora Trento e Trieste) toccò quello della frutta e verdura. Il provvedimento sollevò come era naturale le proteste di chi si sentì colpito nei suoi interessi particolari, ma per allora e per qualche anno in seguito fu mantenuto, e la Piazza S. Maria poté riacquistare la sua tranquillità e la dignità che le veniva dalla presenza in essa di quel gioiello architettonico che è il santuario della Madonna dell'Aiuto. E fu fin d'allora che il consigliere comunale Enrico Candiani, uno dei nostri industriali più intraprendenti e benemeriti, ebbe e propose l'idea della costruzione di un mercato nel centro cittadino.

L'anno 1901 è ricordato dai vecchi bustesi per il gravissimo lutto causato dalla morte del tanto amato Prevosto Mons. Giuseppe Tettamanti, la cui opera è stata ampiamente illustrata nella prima puntata di questa cronistoria. Il sacerdote che per trent'anni si era consacrato tutto al bene della città, della quale era ancora l'unico parroco, chiudeva la sua laboriosa e fruttuosa esistenza, lasciando un tesoro di opere non solo religiose ma anche civili e benefiche che ancor oggi sono vive e fiorenti e ne perpetuano la cara e venerata memoria.

* *

A lui succedette nel 1902 il prevosto Carlo Castelli, che continuò l'opera del grande predecessore e aggiunse al patrimonio benefico cittadino l'Orfanotrofio Maschile, a cui il Tettamanti aveva pensato ma che non era riuscito a fondare. Il Castelli fu il capo spirituale di Busto per poco più di tre anni, perchè nel 1905 le sue elette virtù lo fecero apparire alla Santa Sede degno di una investitura più alta, quella di vescovo, prima di Bobbio e in seguito

di Fermo nelle Marche. Ma nel breve periodo della sua prevostura egli poté, guidato dal suo alto senno e grande equilibrio, risolvere la questione non solo annosa ma addirittura secolare che aveva fornito motivi di discordia e perfino di liti al clero e alla popolazione di S. Michele che rivendicavano e finalmente ottennero, consentendo il prevosto Castelli, la fondazione nel loro rione di una nuova Parrocchia.

Frutto della sua amorosa cura per il patrimonio artistico cittadino, rappresentato quasi esclusivamente dagli edifici sacri eretti dalla pietà degli avi, fu la decorazione della cupola della Basilica di S. Giovanni, compiuta nel 1906, con gli affreschi del pittore milanese Carlo Grossi.

Nello stesso anno dell'ingresso del prevosto Castelli avvenne la rinnovazione parziale del Consiglio Comunale, ma le elezioni confermarono nella carica quasi tutti i consiglieri scaduti per compiuto biennio e fu riconfermato sindaco l'avv. Pietro Tosi, che però rifiutò la carica per ragioni private. Fu nominato al suo posto l'avv. Cesare Rossi che godeva della stima della cittadinanza per la sua valentia nel campo giuridico ma ancor più per i cospicui benefici resi alla comunità in seno al consiglio della Congregazione di carità.

Accanto a lui operarono come assessori Giuseppe Albini, Achille Venzaghi, il cav. Ercole Marinoni e Giuseppe Tosi, mentre a presidente della Congregazione di carità venne confermato l'avv. Ernesto Travelli. La nuova amministrazione, ancora tutta formata da industriali e grossi commercianti, si propose innanzitutto di dare un nuovo assetto al bilancio comunale, con la dimissione dei debiti dipendenti dai mutui passivi contratti con i privati dalle precedenti amministrazioni, mediante un prestito di L. 646.100 con la Cassa Depositi e prestiti al 4,50% da estinguersi in 35 annualità.

Con il bilancio così alleggerito si poteva procedere con maggior ardire nell'attuazione dei progetti rimasti ancora nella fase preparatoria, come quello della costruzione di quel palazzo scolastico del centro per cui era stata acquistata l'area, ma non si era ancora iniziata la fabbrica.

Le nostre scuole elementari erano ormai affollate da 1980 alunni divisi in 30 classi, ma la città non disponeva di un edificio scolastico moderno.

Urgevano in questo campo anche altre provvidenze e i consiglieri Roberto Tosi e Vittorio Lissoni se ne fecero promotori chiedendo insistentemente e ottenendo l'istituzione di una scuola festiva e di un dopo scuola.

Lo stesso Roberto Tosi avanzava la proposta di sostituire all'illuminazione pubblica a gas quella elettrica, proposta che dopo lunga discussione, nel 1903 determinerà l'accettazione da parte del consiglio comunale di una soluzione di compromesso per cui accanto al vecchio sistema di illuminazione a gas si incominciò a introdurre il nuovo che in un breve giro di anni lo soppianderà del tutto, facendo scomparire insieme coi lampioni le popolari figure dei lampadai.

Le vedute progressive dell'amministrazione civica trovarono corrispondenza anche tra i privati che vennero incontro senza pretese eccessive alle frequenti proposte di cessione di aree di loro proprietà al Comune per l'allargamento e la rettifica delle piazze del centro cittadino. Ma proposte e risposte erano suggerite da vedute particolari perchè mancava ancora a Busto un piano regolatore interno che le coordinasse al fine di dare un'aspetto più civile e razionale alla città. L'idea di un tale piano fu lanciata in consiglio da Vittorio Lissoni, ma non trovò per allora molti consensi. Tuttavia essa germinò e condusse all'elaborazione del primo piano regolatore della città di Busto Arsizio che presentato nel 1906, avrà l'approvazione ufficiale solo nel 1911.

Fra le figure di cittadini che in questo periodo chiusero la loro esistenza ricca di opere benefiche meritano di essere ricordate quelle di Giuseppe Lualdi, consigliere del Comune per oltre trent'anni, sindaco per sedici anni e giudice conciliatore per trentacinque, e del dott. Battista Provasoli. Del primo, morto nel 1903, disse l'elogio nel Consiglio Comunale il Sindaco Cesare Rossi con queste parole: « *Pochi cittadini come il cavalier Giuseppe Lualdi hanno così largamente partecipato alla vita pubblica e dedicata la loro attività al bene del proprio paese. Ma di lui deve dirsi ancora di più: egli invero pertransivit beneficando e la beneficenza fece sempre perchè i poveri erano in cima di ogni suo pensiero, e nel testamento dispone, meno pochi legati ai parenti, tutto a loro favore. Erede universale il Pio luogo elemosiniere, lasciò legati cospicui all'Ospedale, al Ricovero, agli Asili. In nome della cittadinanza intera mando un riverente saluto alla memoria del cittadino buono e benefico* ».

E a perpetuare il ricordo del Lualdi anche nei cuori delle generazioni future il Sindaco propose che gli venisse intitolata la via che ancor oggi porta il suo nome.

Il dott. Battista Provasoli morì nel 1904, dopo aver assistito per più di quarant'anni con zelo generoso i poveri della sua condotta medica.

Un avvenimento che commosse la popolazione e suscitò polemiche e lamenti perfino in Consiglio Comunale fu l'incendio della cupola della Basilica di S. Giovanni per cui si giunse ad accusare di incuria i rappresentanti del Comune nella Fabbriceria.

Nel 1906 la Piazza della Fiera cambiò l'antica denominazione e prese quella di Alessandro Manzoni. Così la città ufficialmente onorava l'autore dei Promessi Sposi, gloria della terra lombarda.

Era un segno assai modesto ma rivelatore di un progresso civile e culturale del nostro popolo che da troppo tempo era rimasto estraneo a questa sfera di interessi, a causa della sua assai scarsa istruzione e della preminente pressione delle necessità materiali.

Ma anche queste contribuirono a suscitare nella parte più intelligente della massa dei lavoratori, il desiderio di uscire da quello stato di semi analfa-

betismo in cui si trovava e di conoscere attraverso la lettura e i discorsi dei comizianti i problemi politici, economici e sociali che li riguardavano. È il momento in cui la propaganda socialista acquista un particolare vigore, tollerata e talvolta anche favorita dal governo liberale di Giolitti. Nascono in ogni centro industriale e agricolo di qualche importanza, settimanali di lotta e di propaganda di idee che attraverso i circoli dei lavoratori penetrano nella massa popolare e vi accendono la passione delle discussioni e fermenti di ribellione.

A Busto inizia la sua vita nel 1906 il settimanale *Lavoro* fondato da Egidio Bernaroli, un socialista mantovano chiamato qui a dirigere la cooperativa edificatrice e il circolo operaio. Egli diverrà il maestro di Carlo Azimonti, quando questi, ancor giovinetto e licenziato dal suo datore di lavoro perchè si interessava troppo di questioni operaie, fu assunto da lui come impiegato nella Cooperativa e addestrato a maneggiare la penna sui fogli del suo giornale.

Ma già due anni prima, nel 1904, era nata a Busto, per iniziativa delle organizzazioni cattoliche, *La Voce del popolo*, diretta dal sacerdote E. Brenna e poi da don Carlo Gritti, mentre i democratici radicaleggianti avevano fondato *Il risveglio Democratico* diretto dall'avv. Edoardo Leone.

È su questi fogli che si combatte la battaglia tra le diverse e opposte parti, per la difesa delle varie fedi politiche e con l'obbiettivo di giungere alla conquista del Comune e dei seggi di rappresentanza nel Consiglio Provinciale e alla Camera dei deputati, ed è anche per opera di essa che la vita locale allarga i suoi orizzonti e aumenta di fervore, e i problemi che la riguardano cominciano a interessare un numero sempre maggiore di cittadini. Certamente questo complica le cose e accresce le difficoltà per chi porta il peso del governo comunale e si vede esposto alle critiche non sempre benevole e comprensive delle diverse parti: se ne ha una prova nel fatto che alla fine del 1904 alcuni assessori e consiglieri comunali e poi il Sindaco Cesare Rossi e l'intera giunta dettero le dimissioni, perchè il Consiglio aveva negato in seconda lettura l'approvazione del nuovo capitolato con la società del gas, che pur stabiliva condizioni migliori di prezzo per questo servizio. Nè valse la rielezione a persuadere il Rossi ad accettare la carica di sindaco e fu necessario ricorrere a un commissario prefettizio che resse il Comune per alcuni mesi fino alle nuove elezioni amministrative del 1905. Fu allora eletto sindaco l'avv. Ernesto Travelli ma questi rifiutò perchè già molto impegnato come deputato provinciale e come presidente della Congregazione di carità. Toccò allora al giovane avvocato Giuseppe Rossi, militante nel partito democratico radicale, e figlio di Cesare Rossi, il compito di assumere come facente funzione di sindaco, la direzione della amministrazione civica, avendo come diretti collaboratori l'avv. Giacomo Decio, Angelo Albini, Ernesto Gallazzi, Vittorio

Lissoni. Nel consiglio comunale entrarono allora, prendendovi parte attiva i primi rappresentanti socialisti, capeggiati dal rag. Giuseppe Castiglioni. L'amministrazione riprese le trattative con la società del gas, e le concluse, con la proroga per dieci anni del contratto in vigore, e affrontò il problema assai più grave della inadeguatezza del bilancio comunale che non permetteva l'attuazione dei lavori pubblici che si volevano eseguire. Fu avanzata allora la proposta dell'istituzione della tassa di famiglia, in sostituzione di quella locativa che rendeva assai poco, ma non trovò molti consensi, forse anche perchè provenendo l'iniziativa da parte socialista, sembrò a molti consiglieri che fosse suggerita dal proposito di farne un'arma di lotta contro i possidenti accusati di dare uno scarso contributo alle finanze comunali che continuavano a trarre il maggior gettito dalle imposte di consumo considerate come un peso che gravava più sui poveri che sui ricchi. Ma la parte proponente insistette e alla fine riuscì a ottenere che si eleggesse una commissione per lo studio e l'applicazione della nuova tassa, dalla quale dovevano essere esentate naturalmente le famiglie il cui imponibile non superasse il minimo di L. 200. Fu la stessa amministrazione Rossi che nel 1906 diede il via all'applicazione della nuova tassa il cui reddito fu previsto in L. 50.000 mentre la tassa locativa abolita dava soltanto L. 16.000.

Non mancarono naturalmente le proteste che degenerarono addirittura in una piccola rivoluzione popolare che trovò il suo sfogo in un colpo di mano notturno contro il Comune, di cui fu vittima il leone di pietra che si ergeva sull'arco d'ingresso del portone municipale. Una notte, mani ignote, complice l'oscurità, gli gettarono un laccio al collo e lo abbattono a terra riducendolo in frantumi. Ma tornò presto la calma; la nuova tassa cominciò a dare i frutti che se ne attendevano e l'amministrazione poté con maggior lena promuovere le opere che aveva in programma: il nuovo edificio per le scuole Elementari e quello per le scuole Tecniche, l'ampliamento del macello pubblico, il riordinamento e l'ampliamento del palazzo Comunale (ex palazzo Cicogna), la progettazione della fognatura.

L'industria cittadina intanto continuava nel suo sviluppo e parecchie ditte familiari si trasformarono allora in società anonime e dilatarono i loro impianti giovandosi più che nel passato dell'appoggio delle banche.

Busto ne possedeva allora tre, oltre la filiale della Cassa di Risparmio; due di esse erano di fondazione locale e cioè il Piccolo Credito Bustese sorto nel 1902 e presieduto dall'industriale Ercole Pozzi e la Banca di Busto Arsizio, che aveva nel suo Consiglio i più facoltosi industriali della città; ultima venuta una filiale della Banca Commerciale di Milano.

Il denaro quindi non mancava nè mancavano le iniziative e il risanamento delle finanze italiane promosso in quegli anni dal Governo aveva creato il clima adatto all'espansione dell'industria e del commercio interno ed estero.